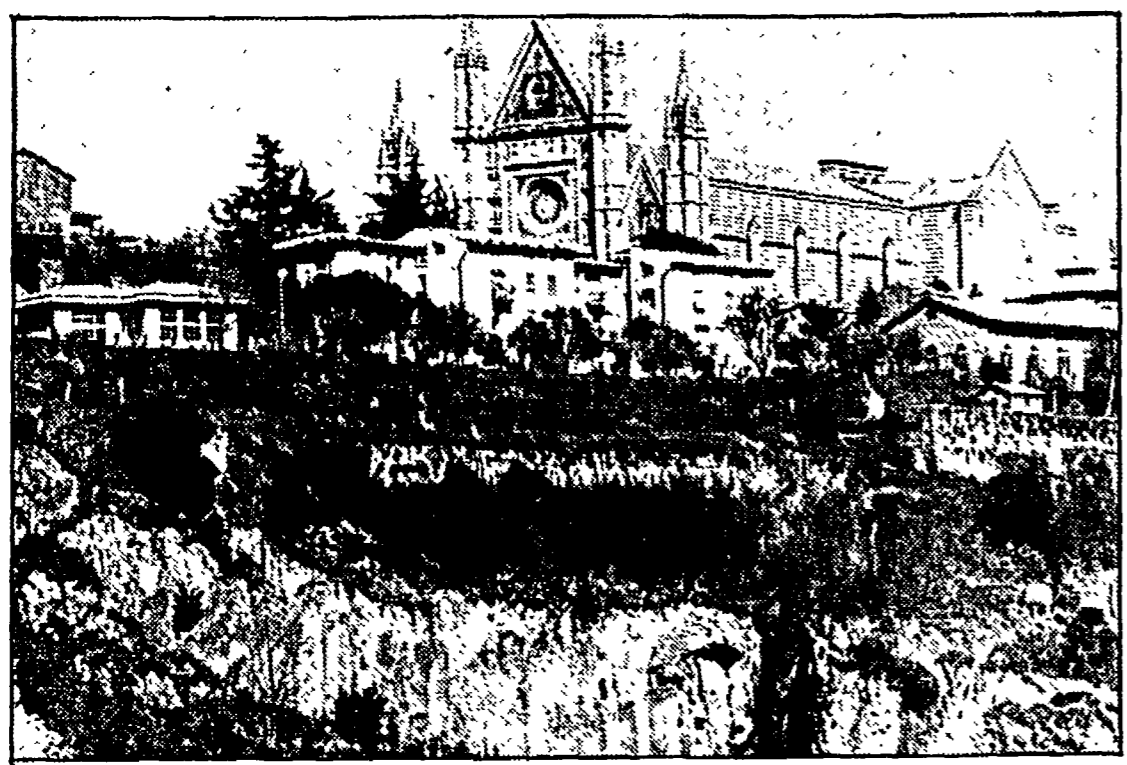


Proposta unitaria in Parlamento



Orvieto del buon governo salverà le sue bellezze

Una spesa di 315 miliardi per portare a termine la sistemazione della Rupe e del Colle di Todi - Come eliminare il traffico dalle città - A colloquio col sindaco Barbarella

Del nostro inviato
ORVIETO — «Alta e stramba». Così il poeta trecentesco Fazio degli Uberti chiamò Orvieto, la città che sovrasta una delle Rupi più affascinanti del mondo. E di questa splendida acropoli, nonché della vicina Todi — la città di Marte — e del suo Colle, si è tornato a parlare, in questi giorni, in Parlamento. Senatori e deputati di diversi partiti hanno presentato una proposta di legge per finanziare le opere di consolidamento e di salvaguardia del patrimonio artistico e ambientale, essendosi esaurito il precedente finanziamento.

È giusto ricordare subito che il primo progetto è stato realizzato completamente e che, per esso, sono stati spesi 77 miliardi. Ora sarebbe una follia, un gettare denaro al vento, lasciare i lavori a metà.

Orvieto e Todi hanno bisogno di altri importanti interventi per potersi «salvare». La Rupe che frana — e il fenomeno ancora si verifica —, il Colle che scende a valle hanno tenuto col fiato sospeso sia gli abitanti delle due cittadine umbre, sia gli amanti del bello e dell'arte di mezzo mondo, poiché rappresentano qualcosa di unico e di irripetibile. Di qui la proposta unitaria di cui sono primi firmatari, al Senato, Emanuele Macaluso e Roberto Spano, e alla Camera Alberto Provanini e Pietro Ingrao. Tra i parlamentari — comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, socialdemocratici, repubblicani, liberali e radicali — che hanno sottoscritto la proposta ci sono Argon e Natalia Ginzburg, quasi a riprova, se ce ne fosse bisogno, che le due città sono sempre state nel cuore degli uomini di cultura. Orvieto e Todi, infatti, come dice con precisione il testo della proposta, sono due «emergenze» delle quali «si sono occupati, più volte il Parlamento europeo, l'Unesco e gran parte della cultura e della stampa italiana».

Ma il risanamento e il consolidamento della Rupe e del Colle non possono essere disgiunti dalla difesa e dalla valorizzazione dei beni artistici e culturali delle due città e dalla difesa dello stesso tessuto urbano, le cui stratificazioni si sono verificate nel corso dei secoli. Non basta, cioè, quella intelligente opera di ingegneria che, attraverso un gioco incrociato di «chiodi» e di «iniezioni», ha, per così dire, «riattaccato» la Rupe orvietana o riordinato il complesso e millenario sistema idrico del Colle tudense. Non è sufficiente avere risanato la grotta al piede della Rupe se poi non si sistema in modo giusto e degno quella ampia, ricca zona archeologica, dove ancora continuano ad affiorare tombe e importanti reperti etruschi.

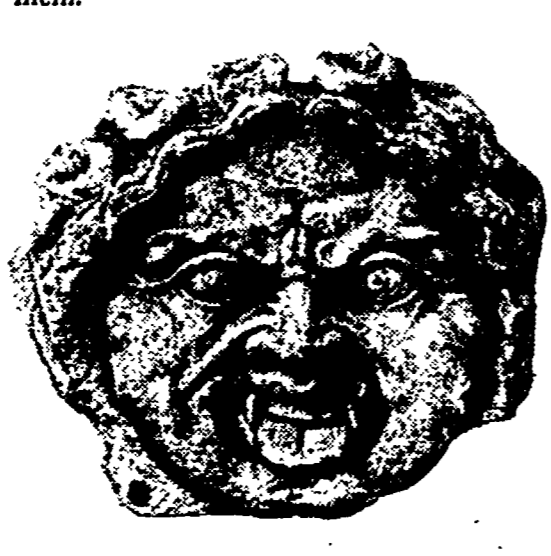


Non è stato solo il passar dei secoli a deteriorare Orvieto. È stata anche l'opera dell'uomo. I mali di Orvieto si chiamano acqua e traffico. Per le infiltrazioni della prima si è provveduto rifacendo la rete idrica e fognaria, il che ha portato necessariamente ad una nuova e felice ripavimentazione delle strade. Per il secondo guaio — il traffico — non bastano le decisioni municipali di vietare al pullman (e sono migliaia e migliaia ogni anno, tenendo conto del turismo che la città attira) di passare per la piazza del Duomo. Le vibrazioni stesse, provocate nel masso tufaceo, provocano i danni, le frane, il distacco dei blocchi. Liberare Orvieto dal traffico è quindi, di primaria importanza, e fondamentale per la salvaguardia dei monumenti e delle antiche case. Ecco, quindi, la necessità di realizzare il progetto di «mobilità alternativa». Il che vuol dire attrezzare la zona del Campo Boario (ai piedi del colle) ad area di parcheggio per bus e auto, e far salire cittadini e visitatori attraverso un tunnel — non al centro della città. Altre vie di accesso sono

previste attraverso l'installazione di scale mobili che utilizzeranno antichi percorsi già scavati — forse dagli stessi etruschi — nel tufo.

C'è, poi, una terza via, ed è la funicolare che permetterà, a chi arriva in ferrovia, di salire in città (ma un parcheggio e un sottopassaggio realizzati dalle Ferrovie daranno la possibilità anche agli automobilisti di lasciare i loro mezzi e raggiungere rapidamente il centro). Per la rimessa in funzione della funicolare, Orvieto ha ottenuto, quest'anno, fondi Flo.

Non gettare soldi al vento, dicevamo prima. Ma anche lavorare per il futuro. Ed ecco deputati e senatori puntigliosamente — e giustamente — proporre la costituzione, in accordo con la Regione Umbria, di Osservatori per il controllo e la manutenzione permanente della Rupe e del Colle, con il compito anche di ricerca e di documentazione dell'andamento, nel tempo, del più diversi fenomeni.



Che cosa pensa il sindaco di Orvieto, il comunista Franco Barbarella, di questa nuova proposta del parlamento? È un fatto positivo, senza dubbio, che la situazione sia rimessa in moto a un anno dalla presentazione dei progetti e dei programmi — dice subito. È anche positivo che i 77 miliardi erogati con la vecchia legge siano stati spesi tutti e soprattutto bene, ma è necessario portare a termine quello che è rimasto. Sono stati chiesti per i due comuni 315 miliardi da erogare nella prima di sette anni. Per Orvieto si calcolano 212 miliardi. Forse non tutti sanno che c'è anche una proposta democristiana (la De stavolta ha agito isolatamente) che chiede un intervento, per cinque anni, per un totale di 225 miliardi. La differenza tra i due programmi è sempre quello unitario: una proposta di legge più ampia, e una visione globale delle varie esigenze, quello che riduce gli interventi all'osso. Io spero e mi auguro che si arrivi ad una unificazione al livello più alto delle due proposte, nell'interesse di Orvieto e di Todi.

Ma Barbarella e l'amministrazione di sinistra di Orvieto non si danno con le mani in mano. Orvieto, non a caso, è una esemplare di buon governo, e proprio qui è stato lanciato il progetto per trasformare beni culturali e ambientali in un volano di sviluppo. Così il sindaco ci dice che, proprio in questi giorni, si sta concludendo l'acquisto, per un miliardo, da parte del Comune, di un palazzo settecentesco a breve distanza — circa cento metri — dal Duomo, in cui verrà sistemato il museo della ceramica medievale orvietana, che rappresenta una delle tante ricchezze della città. «Non si è trattato di un semplice acquisto», aggiunge Barbarella. E ci racconta che la società Itelco (telecomunicazioni), proprietaria del palazzo, si trasferirà — questo è l'accordo col Comune — nella zona industriale, dove potrà potenziare le sue strutture e raddoppiare il numero degli occupati: da 110 a 220. «Ecco — ci dice il sindaco — come l'amministrazione comunale riesce a recuperare un bene artistico e a produrre lavoro e sviluppo. Ma se di più: con il protocollo d'intesa che l'Imperia ad una diffusione dell'istruzione tecnologica, attraverso l'Istituto professionale, che assicura per l'Itelco manodopera orvietana. In pratica, un esempio semplice, ma chiaro, di come sia possibile coinvolgere l'interesse pubblico e privato».

Infine la «questione Duomo». Se in apparenza il famoso monumento — quasi il simbolo della città orvietana — è in buona salute, pure abbisogna di urgenti interventi (anche se alcune opere di restauro sono già state approntate). Anche a questo si dovrà provvedere in parte con la nuova legge, perché l'opera bella dei Maltoni festeggi in modo degno i suoi 700 anni, che cadono nel 1990.

Mirella Acconclamesa

Il Pci sul governo

cisa anche — afferma Chiaromonte — il senso che noi diamo alla proposta di un governo di programma. A giudizio del Pci, «la maggioranza si è già rotta, il primo punto è superarla, cercando in Parlamento «nuove convergenze» sui problemi, sulle scelte da fare, su programmi «rilevanti e non marginali». I comunisti sono «disponibili a una ricerca seria». Ma, conclude Chiaromonte in modo perentorio, «se qualcuno pensa a un imbellettamento dell'attuale governo e a un miglioramento dei rapporti con l'opposizione, per avere uno «sconto» dal Pci, se lo toglia dalla testa. Non sta né in cielo né in terra che i comunisti diano appoggio e sostegno a una coalizione e a un governo pericolanti e immobili».

Su questa affermazione, la prima domanda è: si risce? «A un recente articolo

di Forlani e a posizioni della sinistra socialista di Signorile». A Craxi? «Non mi pare che Craxi abbia parlato esplicitamente di questo genere di eventualità». Ma l'attuale presidente del Consiglio potrebbe guidare in futuro un governo diverso? Risposta di Chiaromonte: «Non lo so, non faccio il profeta. Mi sono limitato, prima, a prendere atto che Craxi dimanda al congresso Cgil ha impostato un discorso di politica economica che è l'esatto contrario degli orientamenti liberistici a cui il governo si è ispirato negli anni passati. Vedo dalle ultime polemiche che certi ministri, come Altissimo, e Gorin, la pensano diversamente...».

Pol una domanda sull'iniziativa parlamentare del Pci: prevede anche la mozione di sfiducia? «Possiamo sempre farla. Ma non mi pare oggi la via migliore per giungere a

un chiarimento reale. Non la escludo per il prossimo futuro, se la situazione si impuntirà ulteriormente. Il punto è che consideriamo intollerabili questi rinvii continui e questi calcoli: conviene all'uno o all'altro l'apertura della crisi? Il nostro obiettivo è riportare in primo piano le questioni aperte e le scelte da compiere. Certo, con l'auspicio di delineare un nuovo schieramento, a seconda di come reagiranno e si pronunceranno le forze politiche. La nostra iniziativa ha anche il senso di voler dare al presidente della Repubblica dei punti di riferimento, anche se a mio parere il ha da un pezzo».

Altri quesiti dei giornalisti fanno aggiungere a Chiaromonte che «certamente da escludere la possibilità di convergenze tra il Pci e il pentapartito, che lo stesso Craxi «tutto dice meno di

Marco Sappino

Irpef, varato il decreto

redditi dei contribuenti. Vinentini ha quantificato il maggior costo del provvedimento in 200 miliardi in termini di competenza e in 130 in termini di cassa. La differenza è dovuta al fatto che la prima volta si riferisce agli sgravi accertati nel corso dell'88, ma una parte di essi (quelli relativi ai contribuenti che usano il modello 740) saranno a carico del bilancio solo nell'87. In realtà il maggior costo è stimabile rispettivamente in 500 e 300 miliardi.

Come si è giunti al nuovo decreto è cronaca degli ul-

timi dieci giorni, a partire dal momento in cui la Camera aveva approvato un emendamento Pci-Sin. Ind. che modificava profondamente la logica del provvedimento governativo. Manonvesta ha stimolato il governo di abbandonare il decreto. L'opposizione di sinistra poneva a questo punto un problema politico: che si

tenesse conto in qualche modo del voto del Parlamento e che si eliminassero alcune delle distorsioni del provvedimento. In particolare l'aliquota del 28%, gravando sulla maggior parte del reddito dei contribuenti, determinava un effetto evidente di aumento del drenaggio fiscale anche rispetto alla precedente situazione.

In base alla legislazione vigente prima del decreto, ad esempio, un lavoratore dipendente senza carichi familiari con 15 milioni di reddito avrebbe pagato sul suo salario 2.010.000, con un aumento di 15 milioni annuo del suo salario avrebbe comportato una imposizione di 270 mila lire (pari al 27%) con una elasticità dell'1,55. Con il decreto ormai decaduto ad un reddito di 15 milioni corrispondeva una tassazione di 2.388.000 lire, pari al 15,92%, e un aumento di un milione comportava

un'imposta di 280 mila lire con un'elasticità di 1,75. Con il decreto varato ieri l'elasticità — cioè il rapporto tra l'aliquota media cui è sottoposto il complesso dei redditi e l'aliquota margine con cui sono tassate le quote di aumento — scende all'1,02.

Da qui la richiesta, accolta in parte dal governo, della riduzione dell'aliquota. Ora in Parlamento si riapre il confronto sul complesso delle proposte presentate dall'opposizione di sinistra.

Giorgio Frasca Polara

Sedicimila miliardi in cinque anni per l'agricoltura

ROMA — Sedicimilaquattrocento miliardi in cinque anni per l'agricoltura. Lo stanziamento è previsto da un disegno di legge polennale presentato ieri al Parlamento dal Consiglio dei ministri dal responsabile dell'Agricoltura Pandolfi e approvato. Nel comunicato di Palazzo

Chigi il provvedimento viene presentato come il più importante per l'agricoltura italiana nell'ultimo decennio. Sempre secondo le fonti governative con questo disegno di legge si assicurerà continuità di programmazione nel settore.

Con questo stanziamento si ga-

rantiscono, in pratica, gli strumenti finanziari necessari per far marciare il piano agricolo approvato il primo agosto dell'anno passato. Una quota consistente di questi fondi sarà impegnata già in questo momento di disegno di legge si prevede che vengano utilizzati 2.800 miliar-

di. Questa quota aumenterà negli anni successivi fino a toccare il tetto di 3.900 miliardi nel 1990, cioè alla fine del quinquennio. Questa progressione è calcolata sulla presumibile crescita del prodotto interno lordo a valori correnti.

Adriano Guerra

La benzina non cala

finanziamenti. Quelli che il calo del greggio potrebbe mettere a disposizione delle industrie petrolifere.

Un «decreto» che non dice, è che i consumatori italiani non hanno alcuna garanzia di un trasferimento alla

pompa dei vantaggi di un sistema più efficiente, mentre sanno che sicuramente i prezzi, una volta liberi, cresceranno nel primo periodo e per tutta la durata di questa incerta (e conflittuale) ristrutturazione del setto-

re. Non basta, poi, che una singola impresa — come ha sostenuto ieri la Esso — ristrutturarsi; è l'intero sistema industriale a pesare con i suoi costi sulla collettività. Lo ha ammesso ieri il presidente dell'Agip Petroli, De Vita, che ha previsto appunto un aumento dei prezzi dei prodotti petroliferi nel momento in cui fossero liberalizzati. A meno che, aggiunge De Vita, insieme al prezzo non si renda altrettanto il-

bera» tutta la manovra delle imprese petrolifere. Oggi pomeriggio, comunque, ne torneranno a discutere, in un vertice a Palazzo Chigi, tutti i ministri economici del pentapartito.

Nadia Tarantini

Non basta la speranza

coefficienti di impunità?». Si direbbe, da questo passo, che Sciascia pensi ancora alla lotta contro la mafia come a un problema di repressione con la forza. Può uno Stato democratico, garantista, ottenere quel che uno Stato «forte», una dittatura non riuscì ad ottenere con i suoi «poteri forti»?

Ma al passo sopra citato Sciascia fa seguire una aggiunta: «Ma appunto questo è oggi il vantaggio (o meglio: il rischio della speranza): che a muoversi contro la mafia è finalmente lo Stato democratico, lo Stato di diritto; e principalmente del diritto di non sopportare soprusi, angherie, diretti o indiretti

di sfruttamenti, torbide intrusioni della delinquenza associata nella cosa pubblica».

Non si può che concordare con questa «speranza» di Sciascia. Ma non si tratta solo di una speranza. Il «traguardo» rispetto alla azione della dittatura consiste nel fatto che si è capito, o si comincia a capire, che la lotta alla mafia è un problema politico, o, se si vuole, di nuova politica, e di morale civile.

Bisogna vedere la questione in Sicilia: agire, in Sicilia, a rafforzare la coscienza della libertà democratiche e del loro potere moralizzatore, a far penetrare capillarmente nel popolo, nelle città e nelle famiglie, la coscienza del loro potere di urto nello smantellamento di vecchi schemi, nella lotta agli antichi mali e delle più recenti vergogne.

Per quanto lentamente qualcosa in Sicilia si è mosso

In questa direzione. Anche le poche cose nuove attuate non sono da sottovalutare, e credo che siano proprio le cose nuove e le altre che, sono certo, seguitano attraverso l'azione delle forze democratiche, dei partiti, della cultura, se ne vanno, come già hanno iniziato, passi decisivi nella lotta alla mafia.

Ripropongo oggi all'attenzione della Sicilia e del Paese, il pensiero e l'opera di Pio La Torre, è impresa giusta e utile del Pci siciliano, che continua così ad essere protagonista del rinnovamento della Sicilia, e dell'opera di smantellamento della sua macchia peggiore.

Renato Guttuso

Supermarket di eroina

che piccolissima partita sarebbe addirittura arrivata via etere, lanciata — si dice — con la fionda dalla curva nord dello stadio di Marassi, che sorge a fianco delle «case rosse».

Comunque entrava, veniva consegnata ad una mezza dozzina di detenuti «lavoranti» che provvedevano al taglio, alla preparazione delle dosi, alla consegna ai destinatari, cioè gli spacciatori al dettaglio che avevano in mano le fasi terminali del mercato. L'ultimo passaggio era la consegna al singolo cliente, e succedeva spesso — si dice — che i tossicodipendenti si mettevano in fila e facessero la coda; né sarebbero mancati episodi di concorrenza, con spacciatori che magnificavano la qualità

della propria «merce» o giocavano al ribasso, praticando sconti sulle alte tariffe in vigore al di là dei cancelli (50 mila lire a «quartino» invece delle 25 mila che si pagano normalmente «fuori»).

E i pagamenti? Nessun problema: con buona pace dei regolamenti, il denaro a milioni entrava ed usciva, non vaglia o depositi bancari, contanti, o meglio ancora, convertito in francobolli. E questa dei valori bollati rappresentava un vero e proprio business a sé stante: i dete-

sponsabili si sia mal stupido della smodata fame di francobolli manifestata dai detenuti, e abbia deciso di analizzare le cause del fenomeno? È possibile che nessuno abbia avvertito gli istinti segnali (vaglia e via dicendo) del traffico frenetico che si era sviluppato e diramato al di qua e al di là delle mura?

È un capitolo ancora da approfondire, rispondono gli inquirenti, e non si escludono colpi di scena. Per il momento, questa tranche particolare dell'inchiesta ha registrato un lungo interrogatorio cui è stato sottoposto in veste di testimone l'ex direttore del carcere di Marassi, Italo Corrali, in pensione da alcuni mesi.

Rossella Michienzi

TOGLIATTI LONGO BERLINGUER NATTA

ESSERE COMUNISTI

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius

Chi sono i comunisti? Ne dicono più significativamente quattro segretari la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito

Essere comunisti

Il ruolo del Pci nella società italiana

Introduzione di Gavino Angius

Deng Xiaoping
Socialismo alla cinese
Scritti e interventi 1977-1984
a cura di Siegmund Ginzberg

Le scelte politiche, economiche e culturali di un immenso paese proiettato verso la scadenza del millennio.
Lire 20.000

Togliatti, Longo Berlinguer, Natta

Essere comunisti
Il ruolo del Pci nella società italiana
Introduzione di Gavino Angius

Chi sono i comunisti? Nei discorsi più significativi del nostro segretario la risposta che aiuta a capire oggi il dibattito congressuale e a costruire il futuro del Partito.
Lire 15.000

Gerardo Chiaromonte

La scelta della solidarietà democratica
Cronache, ricordi e riflessioni sul triennio 1976-1979
Un periodo complesso e decisivo della nostra storia recente nell'analisi del dirigente comunista.
Lire 20.000

Adriano Guerra

Il giorno che Chrusčëv parlò
Dal XX Congresso alla rivolta ungherese
Materiali inediti e nuove interpretazioni dei fatti del 1956.
In appendice il testo integrale del rapporto segreto.
Lire 25.000

Autori vari

La frontiera difficile
Evoluzione e prospettive delle relazioni tra Urss e Cina
a cura di Marta Dassù
Studiosi italiani e stranieri analizzano l'intreccio di contrasti e convergenze tra le due grandi potenze socialiste.
Lire 20.000

Mimmo Carrieri, Carlo Donolo

Il mestiere politico del sindacato
Il sindacato ha ancora un futuro? E quale? Due specialisti esaminano difficoltà e contraddizioni.
Lire 15.000

Raffaele Raja

Architettura post-industriale
L'architettura in Italia e fuori dal 1954 ad oggi: storia, teoria, prospettive.
Lire 40.000

Francesco De Vescovi

Economia dell'informazione televisiva
Esplosione del consumo televisivo, qualità dei programmi, ruolo della pubblicità: gli strumenti informativi, statistici e di valutazione in un volume centrato sul «caso italiano».
Lire 14.000

Editori Riuniti